



«Un'etica della pace che si lasci ispirare dalle richieste di Gesù, concede agli altri la possibilità di tornare sui loro passi e di imparare insieme. Così l'etica cristiana dell'amore per il nemico e della nonviolenza deve e può essere attuata dalla politica estera ed internazionale» («Effetto della giustizia sarà la pace», Conferenza Episcopale della Germania Occ., 1983).

Eppur si muove...

di LEONARDO BELLI

La strada è lunga, ma già in diversi Paesi i Ministeri della Difesa cercano di capire o di strumentalizzare

Dopo il Convegno Internazionale di Strasburgo su «Le strategie civili di difesa» del novembre 1985, il problema del rapporto fra il Ministero della Difesa militare e le alternative nonviolente è uno dei più accesi: c'è chi vorrebbe solo il popolo come interlocutore delle proposte nonviolente; c'è chi considera opportuno confrontarsi con le autorità statali e militari. È comunque in gioco l'identità della difesa alternativa e la capacità dei nonviolenti di renderla credibile di fronte alla realtà dei problemi, qualunque interlocutore si decida di scegliere.

Abbiamo chiesto una breve panoramica di questi «incontri» ufficiali a Leonardo Belli, del Centro di Informazione Nonviolenta di Cesena, che, tra le varie attività, pubblica un interessante periodico di informazione e formazione sulla nonviolenza e sull'ecologia: **Per dire tra la gente.**

Piccole storie di incontri difficili

Non sono conosciuti dal grande pubblico coloro che da tempo hanno teorizzato un tipo di difesa non necessariamente contro altri popoli: si pensi ad es.

alle calamità naturali o alle epidemie. Nomi come Johan Galtung, Theodor Ebert, Gene Sharp, Adam Robert, ecc. forse non suggeriscono nulla ai più.

Volendo fare un po' di cronaca,

diciamo che — di fatto — è nel 1967 che un organismo vero e proprio, legato addirittura al Ministero della Difesa, in Norvegia pubblica uno studio sul ruolo della difesa non militare, non come alternativa, ma come complemento della difesa armata. Più conosciuta è l'esperienza di resistenza del popolo cecoslovacco, che, nell'agosto del 1968, venne provata contro l'Armata Rossa. Nello stesso anno, in Svezia, si era tenuto un incontro sulle forme di lotta non militare, ed alcuni membri del Partito Socialdemocratico al potere sostennero vivacemente questa posizione.

Nell'agosto del '72, ad Uppsala, dove l'università mantiene in funzione un «Dipartimento di ricerca sulla pace e i conflitti», viene inaugurata una grande conferenza sulle forme di lotta non militare. È il tempo in cui non solo singoli pensatori appartenenti a gruppi alternativi elaborano concetti, ma addirittura organismi statali sentono la necessità di riflettere su queste tematiche.

In Danimarca, il Ministero del Disarmo e della Cultura chiede all'«Istituto per la ricerca sulla pace e i conflitti» di Copenaghen di stilare una presentazione generale delle ricerche sulla difesa non militare e il libro **Guerra senza armi** del 1974 resta uno dei lavori più pregevoli sull'argomento.

In Norvegia, poco accade di nuovo; qualche pagina in un rapporto del '78 di



una commissione incaricata di rivedere la politica di difesa del Paese: sono pagine scritte solo per respingere completamente le proposte più organiche di Difesa civile.

In Olanda, nel 1975, un documento ufficiale governativo afferma l'intenzione di «promuovere la ricerca sulle possibilità offerte dalla risoluzione nonviolenta di conflitti tramite la difesa civile». Nel 1977 il risultato di questa ricerca rivela la necessità di far appello ad esperti di diversi Paesi, specializzati sul tema e vengono invitati Ebert, Galtung, Robert e Sharp, citati all'inizio. Ma i cambiamenti politici avvenuti nel Governo hanno fatto mettere in disparte il progetto che è giunto solo nel 1982 a formulare dieci timidi suggerimenti.

In Francia, tre ricercatori nonviolenti hanno stipulato un contratto di ricerca sulla difesa nonviolenta e la difesa civile e militare con il Ministero della Difesa, concluso nel 1984.

L'interesse ufficiale per le ricerche sulla difesa non armata è dunque molto limitato nel tempo, nel numero dei Paesi coinvolti e nel «tempo di approccio»: la difesa non militare viene ancora intesa solo come contributo e non come alternativa a quella militare. La ricerca di persone ed organismi indipendenti è proseguita, culminando in altre conferenze di lavoro a Bruxelles nel 1976, a Oslo nel 1978 e a Strasburgo nel 1985.

Particolarmente importante è il contributo della Commissione britannica per «Un'altra difesa». Creata nel 1980, riunisce persone che rappresentano le diverse correnti d'opposizione alle armi nucleari e ha pubblicato, nel 1983 a Londra, un rapporto che propone diversi tipi di difesa non nucleare. Il cap. 7 di questo lungo rapporto presenta la difesa tramite la «resistenza civile» come una soluzione possibile tra le altre. È un lavoro molto interessante, perché rinnova il modo di accostarsi al problema.

Negli Stati Uniti, Gene Sharp prosegue instancabilmente il suo lavoro. Il suo pubblico è però limitato, perché è piuttosto difficile collegare la problematica con una possibile invasione: né il Canada, né il Messico rappresentano infatti serie minacce.

In Germania, il partito dei Verdi ha ufficialmente incluso la difesa non militare nel proprio programma elettorale. L'interesse dei «nuovi militanti» sembra accrescersi un po' ovunque, anche nei

movimenti per la pace belgi e olandesi.

In Italia, il movimento nonviolento, nella sua generalità, sta affrontando l'argomento e ci sono diverse elaborazioni tecniche che si rifanno agli studi di autori già citati. Importante è ricordare la bozza di legge sulla difesa non armata che, nell'art. 1, propone «una difesa non

armata, basata sul principio fondamentale secondo cui un popolo non può venire stabilmente dominato se non è disposto a collaborare con l'oppressore».

È ora di porre a tutti la domanda su cosa si pensa di una difesa del territorio e della popolazione effettuata senza l'uso delle armi.

Ipotesi di Obiezione Sessuale

di GIANCARLA CODRIGNANI

Escluse dagli eserciti di tutti i tempi, le donne occupano ora una posizione speciale

C'è chi focalizza nel difficile rapporto iniziale figlio-madre la nascita della figura di estraneo-straniero-nemico (cf. F. Fornari, **Psicanalisi della situazione atomica**, Rizzoli, 1970). Il ruolo della donna diventa così determinante nel disarmare la conflittualità e far evolvere la vita dei gruppi che «in rapporto alla guerra si trovano ad esistere, da un punto di vista psicologico, a livello dell'angoscia del bambino all'ottavo mese». Giancarla Codrignani, deputato e da tempo impegnata nell'educazione alla pace, ci racconta brevemente le possibilità di una difesa «al femminile».

Il sesso «debole» rende più forte la pace

Una recente sentenza della Corte Costituzionale, molto importante per gli obiettori di coscienza, svincola il «sacro dovere della difesa» dalla leva e conferma che si difende il Paese anche senza fare il soldato. Le donne sono molto interessate agli sviluppi di questa deliberazione non priva di conseguenze istituzionali. Infatti, dal 1946, non una sola organizzazione femminile, né una sola parlamentare ha mai chiesto che la parità sia anche parità di fronte all'esercito.

All'esplosione del neo-femminismo degli anni '70, qualche parlamentare e anche il ministro Lagorio, confortati da richieste di alcune donne convinte che l'emancipazione sia la identificazione di sé nel modello maschile, hanno pubblicato proposte per aprire l'esercito alle donne: apertura per lo meno stravagan-

te, visto che prevedeva solo il volontariato, per recuperare — a livello dei servizi — personale che sarebbe venuto a mancare per il noto calo demografico. Come è dato vedere, di tutto si tratta tranne che di parità: infatti, né la direzione strategica, né la leva vengono messe in discussione.

La posizione delle donne è, tutto sommato, molto chiara: escluse dagli eserciti di tutti i tempi — Giovanna d'Arco o Caterina di Russia non fanno testo: sono, appunto, assunzioni di un modello maschile e rappresentano l'eccezione — per incapacità e indegnità, adesso si collocano in una posizione di specificità tutta eccezionale. È una sorta di obiezione di sesso.

A me sembra che questa posizione sia molto importante per una riflessione collettiva comune: in un'epoca in cui il militare giunge alla crisi suprema di sé,